



SPECIALE PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN TERRA SANTA

CON IL NOSTRO PASTORE EDOARDO, SUI PASSI DI GESÙ... IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Quello che i nostri occhi hanno visto e le nostre orecchie hanno udito, noi desideriamo "raccontarlo" a voi (cf 1Gv 1,1-3).

Lunedì 13 ottobre inizia quello che, fino a quel momento, era stato solo un sogno: percorrere le strade su cui aveva camminato il Signore Gesù.

Facciamo la prima tappa a Cesarea Marittima, sul Mare Mediterraneo, da dove duemila anni fa salparono Pietro e gli altri discepoli di Gesù per andare a portare la Buona Novella in tutto il mondo.

Dopo pranzo saliamo in pulman verso la Galilea ed arriviamo al Monte Carmelo, dove Dio aveva preannunciato al profeta Elia la fine della siccità, attraverso una nuvoletta che si avvicinava dal mare (cf 1Re 18,41-45). In ricordo di questo episodio il Santuario, affidato alle Suore Carmelitane, è dedicato a Maria «*Stella Maris*», Colei che preannuncia Gesù, la salvezza.

Durante l'omelia, all'inizio del nostro pellegrinaggio, il Vescovo ci affida due pensieri: «*Il nostro peregrinare nella vita, con le sue infinite difficoltà, è simile al peregrinare del profeta Elia. Occorre rinunciare agli innumerevoli idoli (denaro, potere, ambizione...) che ci rendono schiavi e non ci permettono di ascoltare la Parola di Dio*».

Alle pareti della chiesa che racchiude la grotta del profeta Elia ci sono le immagini dei grandi santi carmelitani. In questo luogo suggestivo e santo si sentono quasi risuonare le parole della grande Teresa d'Avila: «*Nada te turbe... Solo Dios basta*».

Attraversiamo Haifa, il primo porto di Israele, che è quasi notte. Finalmente arriviamo a Nazareth, la città di Gesù e Maria. Le finestre del nostro albergo si affacciano proprio sul precipizio dove

Lago di Galilea, rinnovo delle promesse battesimali



sorge la piccola Chiesa dedicata alla «Madonna del Tremore», che ricorda il grande spavento provato da Maria quando gli abitanti di Nazareth, dopo che Gesù aveva letto nella sinagoga il rotolo del profeta Isaia, lo cacciarono fuori della città e volevano gettarlo giù dal ciglio del monte (cf Lc 4,14-29).

Nazareth è divisa in due parti: la città vecchia, che si trova nella zona bassa, abitata da arabi, musulmani e cristiani e «*Nazerat illit*», la parte alta della città, che dal 1948 è abitata solo da ebrei. È tardi e, felici e stanchi, andiamo in albergo... Domani all'alba il muezzin, «l'invitatore alla preghiera», ci darà la sveglia cantando: «Venite, su venite a pregare, perché pregare è meglio che dormire!».

Il secondo giorno del nostro pellegrinaggio, **martedì 14**, è definito dal nostro Arcivescovo la «Giornata delle Meraviglie e della Responsabilità del discepolo di Cristo».

A Tabga, davanti alla chiesa della «Moltiplicazione dei pani e dei pesci», troviamo la tipica «capanna» o «tabernacolo» della festa ebraica di Succot, la festa del ringraziamento per il raccolto autunnale (15 ottobre), che ricorda anche il lungo pellegrinare del popolo d'Israele attraverso il deserto. Siamo sul Lago di Tiberiade, a 200 metri sotto il livello del mare, nella fossa siro-africana, al centro del mar Morto. È il «mare di Galilea» di cui parla il Vangelo, testimone di molti miracoli compiuti da Gesù. «*Fa molto pensare - sottolinea Mons. Menichelli - il fatto che Cristo abbia scelto questa terra per iscriversi nella profondità più bassa dell'umanità peccatrice. "Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo ha innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2,8-9)*». È stato molto significativo, per noi, rinnovare le promesse battesimali proprio in questo luogo.

Arriviamo a Cafarnaon, il villaggio della consolazione, la città nella quale andò ad abitare Gesù, come ci dice il Vangelo di Matteo (cf 4,13). Il nostro Pastore ci aiuta a meditare, a ricordare i fatti avvenuti in questa città: «*Qui il Signore ha guarito il servo del centurione romano che aveva fatto edificare la sinagoga. Dicendo: "Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto... ma DÌ UNA PAROLA e il mio servo sarà guarito" il centurione si è meritato da Gesù un elogio per la sua fede in Lui e nella sua Parola (Lc 7,6-7) La Parola di Dio, infatti*

è sempre efficace. Dio non spreca mai le sue parole».

Alla casa di Pietro, che si trova di fronte alla sinagoga, sulla Via Maris, la strada dove passavano le carovane, il Vescovo ci fa interrogare sul nostro cristianesimo: «*Il Vangelo corre, il Vangelo non è comodo. Noi invece abbiamo creato un cristianesimo "stanziante", una comunità "comoda". Dobbiamo recuperare il senso della nostra fede*».

La sinagoga del tempo di Cristo è situata sotto quella del IV sec. Qui Gesù ha fatto il discorso del pane di vita, un discorso rivolto a tutti, che Mons. Menichelli ci ricorda: «*Il Signore ha detto, qui a Cafarnaon: "Voi adesso mi cercate perché avete mangiato. Il mio pane è diverso. Io sono il pane disceso dal cielo, il pane che dà la vita". I discepoli osservarono: "Questo discorso è duro!". E Gesù: "Volete andarvene anche voi?". Rispose Pietro, a nome di tutti: "Signore dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,67-68). Proprio queste di Pietro saranno le parole-slogan del prossimo Congresso*

Eucaristico Nazionale che si svolgerà ad Ancona».

Ogni cosa, nel nostro pellegrinaggio, diventa motivo per ricordare le parole di Gesù e del suo Vangelo, aiutati dal nostro Vescovo e dalle guide dell'Opera Romana Pellegrinaggi, Maria Rita e Marina, competenti, attente, credenti e innamorate di questi luoghi santi.

Celebriamo la S. Messa al Monte delle Beatitudini.

«*Qui - ci dice il nostro Pastore - Gesù ha steso il suo programma di vita, il programma di vita del discepolo. Voi siete cristiani? Siete credenti? Il Signore chiama tutti. Cristiani siamo tutti. Gesù ci fa il dono di essere come Lui, figli di Dio. Ma, nella libertà dei figli, noi dobbiamo scegliere fra la proposta del mondo e la Sua proposta. La nostra religione non è un codice etico, ma è una sequela, è "seguire Lui". Per essere credenti bisogna vivere le Beatitudini, che non sono un optional ma il motore della fede cristiana*».

Al di là del lago, che attraversiamo con un battello, ci aspetta il kibbutz, il villaggio dove mangeremo «*kasher*», secondo l'uso ebraico.

Sulla riva di fronte sorge la città romana di Tiberiade, fondata da Erode Antipa nel 18 a.C. Questa è l'unica città rimasta dell'antica Decapoli, cioè delle dieci città intorno al lago ricordate nel Vangelo. Tiberiade, costruita sopra un cimitero, era abitata solo da stranieri e gli ebrei non vi passavano mai per paura di contaminarsi. Gesù non ci andò mai.

A Canà di Galilea visitiamo la Chiesa moderna, edificata nel 1999 sui resti della Chiesa bizantina, sorta sul luogo del primo segno compiuto da Gesù, la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze. Qui 60 coppie rinnovano le loro promesse matrimoniali. Il nostro Pastore si rivolge a loro e a tutti gli sposi: «*Anche se la nostra cul-*

Alba su Betlemme



Cesarea Marittima





Betlemme



Festa di compleanno dell'Arcivescovo



Negozio di articoli sacri a Gerusalemme



Chiesa di Cana



Panorama pianura di Nazareth



Grotta di Betlemme



Gallicantum



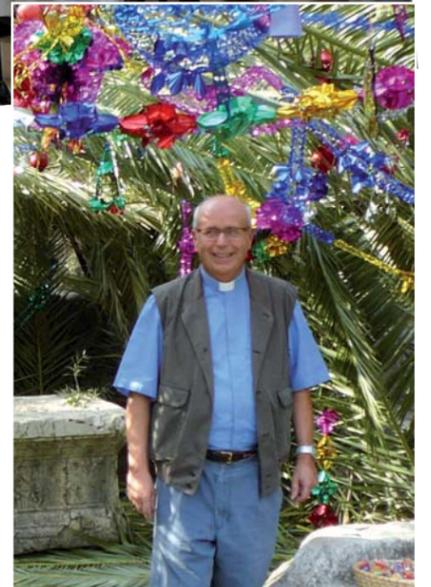
Interno della chiesa di Tabga



Cafarnao



Adorazione del Gesù Bambino



Grazie a Mons. Carlo Spazzi per il servizio fotografico



tura sembra proclamare l'impossibilità dell'amore, noi crediamo all'amore per sempre, alla vita per sempre».

Il terzo giorno visitiamo la Basilica dell'Annunciazione, il luogo dove si è compiuto il mistero dell'Incarnazione. Il Vescovo Edoardo ci invita a riflettere su tre importanti virtù: la fede, la speranza, l'obbedienza: «La fede. Qui si è realizzato l'impossibile di Dio. Come la Madonna, davanti al mistero dell'Incarnazione, si è fidata di Dio, anche noi dobbiamo avere fede, dobbiamo affidarci a Lui, affinché possa vivere in noi, "incarnarsi" in noi.

La speranza: Dio non può più "arrabbiarsi" con l'umanità, perché in essa, ormai, c'è suo Figlio incarnato. Dio si è "condannato" alla misericordia. Dio non fa nulla senza di te, né contro di te.

La virtù dell'obbedienza. Maria ha detto a Dio: "Eccomi!" e ha obbedito ad un progetto sconosciuto; il suo "Eccomi" è storia di obbedienza al disegno di Dio. L'Annunciazione, la Croce e la Resurrezione sono grandi misteri di fede che, o si accettano, o si rifiutano, si abbandonano».

Riprendiamo il nostro viaggio fino all'oasi di Gerico e arriviamo alle grotte di Qumran, un luogo sconosciuto fino al 1947, quando sono stati ritrovati molti manoscritti tra cui alcuni testi dell'Antico Testamento, datati fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Questi preziosi rotoli di papiro facevano parte della biblioteca della comunità degli Esseni, una comunità di monaci che, al tempo della distruzione di Gerusalemme, riuscirono a salvare i papiri manoscritti, sigillandoli in grandi giare disseminate in alcune grotte sulla montagna. Questo è il

punto più alto della spiritualità ebraica, conosciuta probabilmente anche da Giovanni Battista e dallo stesso Gesù.

Uno sguardo al Mar Morto e arriviamo a Gerico, la più antica città del mondo, la città dell'incontro di Gesù con Zaccheo (cf Lc 19,1-10). Oggi dell'antica città non rimane più nulla, se non la chiesa del Buon Pastore con annessa una scuola per cristiani e musulmani.

Percorriamo la strada che da Gerico va a Gerusalemme, la «città di Dio», la «città della pace». Troviamo un traffico indescrivibile perché è la vigilia della festa di Succot e una folla di ebrei si dirige a pregare al Muro del pianto. Il nostro programma deve, allora, subire un cambiamento: andiamo direttamente a Betlemme, la città dove è nato Gesù. Qui i cristiani sono solo il 2%, una minoranza insignificante che vive di turismo... e pensare che questa è la culla del cristianesimo...

Il quarto giorno, giovedì 16, è definita dal nostro Pastore «la Giornata della riflessione sul mistero della Croce», perché è orientata al Calvario, il luogo dove Gesù morì in Croce.

La nostra visita alla Città Santa inizi dalla sommità del colle degli Ulivi, che la tradizione considera il luogo dell'Ascensione, l'ultima tappa del cammino di Gesù sulla terra. La cupola d'oro della grande moschea di Omar sorge sulla spianata dove un tempo il Tempio di Gerusalemme dominava il panorama. A noi cristiani, dopo la seconda intifada, non è più permesso visitarla. Anche l'edicola cristiana dell'Ascensione è stata trasformata in moschea, ma i musulmani, che ne avevano

impedito l'accesso, hanno ora dato il permesso di visitarla, a pagamento. Non dobbiamo scandalizzarci troppo... anche per visitare alcune delle nostre chiese si paga l'ingresso...!

La chiesa del Pater Noster è una delle tre Basiliche (oltre a quella della Natività e del Santo Sepolcro) fatte edificare da S. Elena, la madre dell'imperatore Costantino. Ci dice il Vescovo: «Gesù condensa il suo insegnamento nella preghiera del Padre Nostro. Questa non è una preghiera personale, ma è una preghiera comunitaria che ci educa alla fraternità vera».

Celebriamo l'Eucaristia al Getsemani, dove Mons. Menichelli afferma: «Si fa fatica a parlare, in questo luogo, perché qui c'è la storia di ognuno di noi. Qui l'umanità vende Dio e tradisce l'amore. Di fronte alla pietra dove Gesù ha sofferto negli ultimi istanti della sua vita terrena, noi dobbiamo guardarci interiormente.

Gesù ha amato profondamente il Padre ed ha amato l'umanità con un amore non corrisposto: "La mia anima è triste fino alla morte" (Mt 26,38). Il suo turbamento è causato dall'incomprensione. Un amore non capito è un amore tradito. Se non c'è donazione di sé non c'è amore, c'è egoismo... e noi dormiamo, come i discepoli che non lo hanno capito...

Il culmine, in quella notte buia, è il tradimento di Giuda. Non giudichiamo l'operato di Giuda. Quante volte, nella nostra vita, accettiamo vendite, compromessi e vendiamo la nostra dignità per poco o niente?».

Percorrendo le strade di Gerusalemme giungiamo al Cenacolo, dove Gesù ha celebrato l'ultima cena con i suoi discepoli, dove ha istituito il sacerdozio e il sacramento dell'eucaristia e della riconciliazione. Nel Cenacolo, più tardi, è disceso

lo Spirito Santo su Maria e gli Apostoli ed è nata la Chiesa.

Passiamo per il cardo Maximus, la via principale del quartiere ebraico che attraversa la città dalla porta di Sion alla porte di Damasco e, finalmente, arriviamo al Calvario. Qui il nostro Vescovo è molto chiaro, essenziale: «Non illudiamoci. Senza croce non esiste il Cristianesimo!»

Dopo il Calvario è la volta del Santo Sepolcro. Dopo una lunga fila di un'ora entriamo, a gruppetti; solo per pochi secondi rimaniamo a contemplare la pietra dove c'è scritto: «XRISTOS ANESTI», cioè: «CRISTO È RISORTO», dunque «non è più qui!». Commenta Mons. Menichelli: «Gesù non ha lasciato niente di sé, solo pietre. Noi siamo i figli del sepolcro vuoto, siamo i figli della Pasqua, perciò non dobbiamo lamentarci, ma comunicare una fede gioiosa».

Il quinto giorno, venerdì 17, visitiamo Betlemme, che significa «Casa del pane». Il Vescovo ci dice: «Betlemme è il luogo dell'ABITAZIONE. Il Figlio di Dio è entrato in questa nostra storia in modo normale, ha abbandonato la sua Signoria per dimorare tra noi, ha preso la carne dell'uomo, si è fatto bambino. Noi con la fede lo riconosciamo come Dio. Abbiamo visitato i luoghi dove Egli è nato, dove ha sofferto, dove è morto e dove è risorto... perché noi avessimo la vita».

Tornati a Gerusalemme, abbiamo pregato la Via Crucis nell'Orto degli Ulivi; ognuno ha potuto aprire a Dio il suo cuore e pregare con riflessioni personali, molto toccanti e significative. All'ora del tramonto è l'inizio del Sabato ebraico. Andiamo a pregare al «Muro del pianto», insieme ai nostri

fratelli maggiori nella fede che giustamente «piangono» perché sono ancora in attesa di salvezza. Noi cristiani invece sappiamo che la Salvezza si è realizzata in quel Gesù che essi non hanno riconosciuto come Messia. Per questo la loro preghiera è pianto e lamento.

Sabato 18, sesto e, purtroppo, ultimo giorno! La «Giornata della gratitudine e della reciproca misericordia» Per tornare a Gerusalemme passiamo per l'ultima volta il muro che divide lo Stato d'Israele dai territori palestinesi. Scandalo dell'umanità!

Abbiamo celebrato la Messa al Patriarcato latino, affidando a Dio i frutti di questo nostro pellegrinaggio che è giunto alla conclusione.

Mons. Menichelli ci esorta e ci stimola fino all'ultimo: «Abbiamo visto tante bellezze e adesso? Cosa possiamo fare? Dobbiamo essere "discepoli", senza essere d'inciampo all'opera di Dio.

Il frutto di questo pellegrinaggio si riassume nella parola "discepolo", ognuno nel proprio vissuto quotidiano e nel suo ruolo e attività.

Il discepolo è colui che ascolta il Maestro, che segue il Maestro, che fa quello che chiede il Maestro e racconta ciò che ha detto il Maestro. Ad ognuno di noi, ad ogni battezzato, è affidato il compito di raccontare la fede».

Ci sarebbero da raccontare e da scrivere tantissime altre cose, ma quello che conta davvero, quello che resta, è l'invito che anche oggi vi rivolge il Signore Gesù: «Venite e vedrete!» (Gv 1,39)

Maria Grazia e Stefania

